



TRA DELFINI, SUONI E COLORI LAVORANO I MODERNI MAGHI DEI BAMBINI

Sopra e a destra, Luca Bernardo, primario della Divisione di Pediatria del Fatebenefratelli di Milano. Bernardo, nato nel 1967, è il più giovane primario d'Italia. Alle sue spalle, una delle coloratissime stanze del reparto, munite di televisione, videoregistratore e dvd, frigobar; e uno dei delfini tridimensionali che

decorano i corridoi della Divisione. I delfini sono opera di Michele Costantini, l'artista e illustratore che ha curato tutto il progetto dell'arredamento. Al centro Luca Bernardo con il dottor Marco Pandolfi, referente degenza, e l'infermiera D'Amato. In basso, Bernardo e Pandolfi con la dottoressa Rosa Maria Porzia del Pronto Soccorso Pediatrico

INTERVISTA A LUCA BERNARDO CHE DA UN ANNO DIRIGE UNA NUOVA STRUTTURA BASATA SU MODELLI USA

Gira, gioca e guarisci. Miracolo in Pediatria

Ha il primario più giovane d'Italia l'avveniristico reparto di medicina infantile organizzato al Fatebenefratelli di Milano. Assomiglia a un giardino e i genitori sono sempre presenti

di GUIDO BOSTICCO

Che cosa c'è di strano ad entrare in una camera da letto tutta colorata, con televisione, videoregistratore e dvd, frigobar e piumone colorato sopra le lenzuola? Nulla, a meno che non si tratti di una stanza di ospedale, pubblico per di più. Ma così è il reparto di Pediatria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, diretto da Luca Bernardo, il quale, incidentalmente, è anche il primario più giovane d'Italia. Nato nel 1967, Bernardo è diventato primario a 37 anni e ha preso in mano le sorti della Divisione di Pediatria il 2 maggio dello scorso anno, dopo che il reparto era rimasto chiuso per diversi mesi.

Entrando dalla porta principale, sembra di planare in un acquario: sulla lunga parete del corridoio centrale, salta sopra e sotto il livello delle onde dipinte gruppi di delfini tridimensionali, opera di Michele Costantini, l'artista e illustratore che ha curato tutto il progetto del reparto.

«Michele Costantini», spiega Luca Bernardo, «non ha semplicemente colorato le pareti dei locali, ma ha immaginato tutto il reparto come un grande quadro, in cui ogni ambiente ne rappresenta una parte: gli ambulatori sono un unico grande bosco, il reparto di degenza per i bambini sopra i cinque anni è rappresentato dal mare e dai pesci, quello per i più piccoli, invece, ospiterà un museo di arte contemporanea in miniatura. Abbiamo già una prima opera di Marco Lodola e sta arrivando una scultura di Amato Patriarca. Un po' alla volta vorremmo arrivare a otto o nove opere. Sogno un ambiente che non sia identificato come un luogo di cura o di sofferen-

za, ma che anzi possa un giorno essere visitato anche dai turisti».

Tutto questo fa parte di un ampio concetto di assistenza e cura, in cui trovano posto anche la cromoterapia, appunto definita da ambienti colorati e rilassanti, e la musicoterapia. Entrando nel reparto, infatti, si sente diffusa della musica. Ci sono dei generi preferiti per voi?

«Essenzialmente musica classica. Ma non solo nei corridoi, anche tutte stanze hanno un impianto audio collegato con quello centrale. Il comfort delle stanze, tutte con due o quattro letti, divisi tra i piccoli pazienti e i loro genitori, per noi è assolutamente im-

precindibile. Abbiamo anche perfezionato un accordo con Telecom per far installare un telefono per ogni camera, con un numero privato in entrata».

Come avete fatto, in un solo anno, a trasformare le bianche e spoglie pareti di un ospedale in un luogo così divertente, pulito ed accogliente?

«Tutto questo è anzitutto merito di una squadra di medici e infermieri appassionati. Ma anche, lo devo dire sinceramente, di un Direttore Generale illuminato, il dottor Roberto Testa, che ci ha dato carta bianca nel costruire e far crescere il reparto. Io, da parte mia, ho cercato di portare qui

il "metodo americano" che ho imparato nei miei anni di studio alla Cornell University di New York».

Scusi la domanda prosaica, ma i soldi dove li avete trovati?

«Può sembrare incredibile, ma non abbiamo mai chiesto un euro alla Regione o al Comune, né a nessun altro ente pubblico: tutti i soldi vengono da donazioni private. Le televisioni sono state donate dalla Samsung, le lenzuola dalla Zucchi e Caleffi, i frigoriferi dalla

Smeg e dalla Ocean. Abbiamo anche un ecografo nostro, cosa che pochi reparti di pediatria possono vantare, e ce l'ha regalato la famiglia Moratti. Proprio per questo motivo, la mia giornata si divide in tre parti: la mattina sono un medico, il pomeriggio sono un manager alla caccia di sponsorizzazioni e la sera mi dedico alla ricerca. Ma il cuore di questo meccanismo è forse la comunicazione».

Che cosa fate di diverso dai vostri colleghi?

«Anzitutto abbiamo affidato la comunicazione ad un'agenzia specializzata, con la quale elaboriamo diverse strategie, sia verso l'esterno sia verso l'interno. Un bel sito Internet, una brochure informativa ben fatta, molto colorata, chiara e piacevole da leggere che distolga dalla mente l'immagine triste che può avere un ospedale. Raggiungere le famiglie con opuscoli sia informativi sia di sensibilizzazione alla prevenzione serve inoltre per dare l'idea di

un ospedale attivo e vicino ai cittadini. Il rapporto stretto e affidabile con i pazienti è per noi uno stile di lavoro».

Che rapporto c'è tra numero di medici e di pazienti?

«Qui ci sono 12 posti letto specialistici per pazienti e altrettanti per i genitori. È un reparto di media grandezza rispetto a quelli del resto d'Italia. Tra day hospital, degenza, ambulatorio e pronto soccorso pediatrico, abbiamo otto medici, un volontario e un borsista. Ma ciò che conta è il metodo: per ogni tipo di specializzazione c'è un medico e sempre quello, che segue dall'inizio alla fine il suo paziente. Non esistono turni in ambulatorio, per cui ogni paziente si trova ad avere il suo medico personale».

C'è anche una scuola qui vero?

«Esatto, la Scuola statale Fatebenefratelli. Abbiamo una maestra che fa lezione ai bambini costretti a lunghi periodi di degenza».

E proprio con i piccoli pazienti come vi rapportate per sollevarvi dalla sensazione di trovarvi in un luogo di sofferenza?

«Per i più piccoli abbiamo inventato un gioco: il "Gira e guarisci". In sostanza è un percorso, come fosse quello del Gioco dell'Oca, durante il quale si acquisiscono punti a seconda dei passaggi che si devono fare: il bambino entra nella sala in cui deve subire un prelievo del sangue e trova una carta che gli dice quanti punti vale quel passaggio. Poi, per esempio, deve essere sottoposto ad una radiografia, altra carta e altri punti. Alla fine del suo giro, in base ai punti accumulati, riceverà un giocattolo in regalo. Approfitto anzi per dire che siamo in cerca di sponsor che possano regalarci dei giochi per questi premi e per riempire la nostra ludoteca».

PROGETTO PER GIOVANI A RISCHIO SUICIDIO

Nel team c'è un adoescentologo, specialista nei problemi dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni

■ Quando si pensa ad un reparto di pediatria, vengono in mente i bambini piccoli, quelli con la pleurite o con gli orecchioni. Poi ci sono i reparti "normali", per i grandi. Ma lì in mezzo, circa tra i 14 e 18 anni, c'è un'area grigia che non da molti anni è diventata un campo di studio e di applicazione medica.

La divisione di Pediatria dell'Ospedale Fatebenefratelli di Milano, diretta da Luca Bernardo, ospita infatti anche questi ragazzi, che ovviamente hanno un trattamento diverso rispetto ai bambini piccoli.

«Gli adolescenti - spiega Bernardo - quando sono in ospedale, tendono ad isolarsi rispetto agli altri. I loro problemi sono spesso molto di confine tra il campo clinico e quello esistenziale. Noi siamo un reparto specialistico e curiamo in maniera integrata patologie endocrinologiche, nefrourologiche, neuropsichiatriche e molto altro, ma soprattutto abbiamo un medico adoescentologo».

L'adolescentologo è un medico pediatra ulteriormente specializzato in problemi clinici ed esistenziali, e si occupa proprio di quella fascia di pazienti tra i 14 e i 18 anni, troppo giovani per entrare in cura con un internista e troppo grandi per essere seguiti dai pediatri tradizionali. E i problemi in campo non sono pochi, sottolinea Luca Bernardo: «Nei prossimi mesi partirà un progetto finanziato dalla Regione Lombardia, il primo in Italia e il secondo in Europa per la prevenzione e la cura di chi ha tentato il suicidio tra gli adolescenti. Ogni anno, infatti, 20.000 ragazzi tra i 14 e i 24 anni tentano il suicidio, in maggioranza sono femmine, e chi tenta una volta, molto spesso ci riprova».

g. b.

